



L'UTILIZZO DEGLI IMPIANTI FRENATO DALL'EMERGENZA

Le aziende già in difficoltà sono quelle che soffrono di più

L'andamento registrato sul fronte dell'utilizzo degli impianti all'interno delle piccole e medie imprese bresciane, nel secondo trimestre di quest'anno risulta fortemente condizionato dall'introduzione del blocco delle attività imposto a partire da fine febbraio a causa dello scoppio dell'emergenza legata al Coronavirus: la situazione - come registra l'indagine congiunturale di Apindustria Brescia - rimane diffusa in tutte le categorie analizzate, tuttavia i cali più marcati si rilevano in quelle più fragili, con impianti già fortemente sottoutilizzati da tempo. Differenze poco significative emergono nei dati per aree geografiche: il calo è marcato nei rapporti con l'Italia, l'Unione europea e l'area extra Ue.

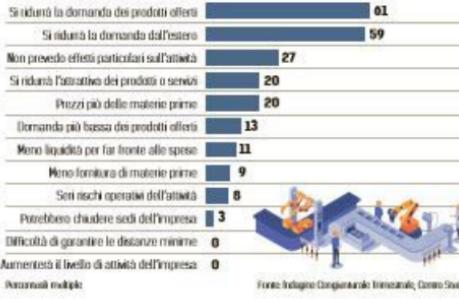
A cura della Publodge Concessionaria di Pubblicità

e l'impatto del coronavirus

Quali misure di gestione del personale ha adottato l'impresa a seguito dell'emergenza da Covid 19?



Quali effetti prevedete che l'emergenza da Covid 19 avrà sulla vostra impresa fino alla fine del 2020?



Fonte: Indagine Congiunturale Trimestrale, Centro Studi AP

Il report. L'analisi del periodo aprile-giugno di quest'anno realizzata dal Centro Studi di Apindustria evidenzia una situazione particolarmente complicata per le piccole e medie imprese della provincia

Le Pmi ripartono piano e alzano la voce: «Il Governo non ha fatto abbastanza»

Un periodo difficile, che hanno emergere nuove preoccupazioni anche sul fronte dell'occupazione oltre che un ulteriore pressing sulla politica.

Nel secondo trimestre di quest'anno il 75% delle Pmi bresciane ha registrato un calo della produzione e del fatturato rispetto al primo. In un terzo delle imprese il calo è stato superiore al 35%. A evidenziarne e a sottolineare la situazione estremamente critica è il report congiunturale realizzato dal Centro Studi di Apindustria Brescia su un campione di 100 associate.

Il confronto è fatto tra i dati del periodo aprile-giugno e quelli di gennaio-marzo che, ricordiamo, a margine era già stato interessato da un periodo di chiusura forzata delle imprese. Entrando nel dettaglio, oltre al 75% del calo dell'attività e del volume d'affari, molto pesante è anche quello degli ordini: due aziende su tre registrano una riduzione. Gli investimenti sono fermi (73%) o in calo (20%) e iniziano a vedersi effetti negativi anche sul fronte occupazionale in più di un'impresa su cinque, nella gran parte dei casi (20%), fino all'8% della forza lavoro, nel 3% delle imprese con riduzioni della manodopera superiore al 20%.

Tra le componenti di rilievo del costo di produzione si conferma la maggior dinamicità nell'andamento delle voci



relative alle materie prime. Prevalle la stabilità nella componente energia (che tuttavia aumenta nel 12% dei casi), materie prime stabili per il 43% degli intervistati ma per il 43% i costi crescono, in modo anche marcato (9%).

Il report ha interrogato gli associati anche relativamente al mese di giugno, nel confronto con maggio, per cercare di capire se il mercato - dopo oltre due mesi di blocco e la ripartenza parziale - si sta muovendo. Dai risultati e

merge che gli ordinativi in Italia si sono mossi nel mese di giugno, grazie anche alla fine del lungo e difficile periodo di quarantena imposto alle attività economiche, per il 10% su 10 si è rilevato un incremento degli ordinativi domestici, che arriva al 75% nella Comunità europea e sembra più lento però al di fuori dei confini europei (60%). Molto significativo è però anche il dato delle imprese che a giugno segnalano un calo degli ordini in Italia (40%) e nell'area Ue (25%).

«I dati preoccupano per l'estrema negatività con cui si presentano - osserva il presidente di Apindustria Douglas Siveri - Il calo era caratteristico nell'ordine delle cose, ma l'impressione è che la ripartenza sia molto più lenta di quanto alcuni sperassero. C'è stato chiaramente un effetto rimbalzo dopo due mesi di chiusura di molte attività, ma si sta andando a rimi molto bassi. Con il risultato che le imprese in difficoltà adesso sono molto più deboli e quelle che stavano abbastanza bene oggi si sono indebolite parecchio. Una situazione estremamente pericolosa e preoccupante, che si somma a un Paese già stanchissimo da tempo e a un'economia che era in forte rallentamento già prima di quest'ultima crisi. Il timore è che a breve possano esserci ricadute occupazionali significative».

Un affondo anche alla politica economica del Governo: «Dire che non ha fatto nulla sarebbe ingenuo, ma ha fatto meno di quanto avrebbe dovuto e potuto - dice Siveri - Ha usato strumenti ordinari per una situazione straordinaria ed è avolto in lungaggini decisionali non adatte ai tempi. E, soprattutto, non si può continuare a procedere a tentoni, mese per mese. Lo sguardo ancora più oggi, deve essere capace di superare l'ostacolo ma, a oggi, nulla di tutto questo si vede».